L'arma personale, simbolo di libertà

Autor(en): **Stettler, Edwin**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **60 (1988)**

Heft 5

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-246911

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'arma personale, simbolo di libertà

Cdt CA Edwin Stettler, cdt CA 1 dal 1979 al 1986

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 348 1/1338

Questo titolo ha da sempre ispirato gli Svizzeri in materia di politica militare e continua ancora oggi a improntare i preparativi della difesa nazionale.
Stilando la prefazione dell'eccellente opera che Clément Bosson ha consacrato alle armi individuali del soldato svizzero, il consigliere federale Rudolf Gnägi ci ricorda che: «Vi sono pochi paesi al mondo dove i rapporti fra il soldato e la sua arma sono così vicini come in Svizzera. Da sempre l'arma è il simbolo dell'uomo libero. Ancora oggi le Landsgemeinde appenzellesi evidenziano questa verità storica. L'esercito svizzero riconosce il valore di questo principio, lasciando che ogni soldato si porti a casa la propria arma con le relative munizioni; arma che egli conserva con cura e utilizza per i tiri fuori servizio. Questa singolarità tipicamente svizzera, non si riscontra in nessun altro paese».
Dalle esperienze fatte durante la mobilitazione generale di tutte le forze armate della Confederazione Elvetica per la copertura delle frontiere durante la guerra franco-tedesca del 1870-71, venne creato l'esercito federale nel 1874. Una riorganizzazione profonda, centralizzatrice, come conosciamo ancora oggigiorno, più di cento anni dopo. Durante questo periodo, l'esercito svizzero fece sviluppare ed adottò diversi fucili e pistole di originale concezione e alle volte di un bel «design», sempre però all'avanguardia, per quanto attiene alla efficacia. Di alcune, le più celebri, parleremo in questo articolo.

Vetterli, la prima arma a ripetizione adottata da un esercito europeo

Inizieremo con il fucile *Vetterli*, entrato nella leggenda, poiché costituisce un caso unico nella storia dell'armamento. Difatti, è la prima arma a ripetizione che equipaggia un esercito europeo. Durante venti anni di esperienza, ha subito diverse modifiche, così da costituire una famiglia di 15 tipi differenti. Nel 1866, una ventina di anni prima delle grandi potenze dell'epoca — Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Italia il parlamento svizzero decide di adottare un fucile a ripetizione per armare la fanteria. I vantaggi erano evidenti: il sistema a ripetizione permetteva di sparare un colpo ogni due secondi, mentre le armi a un solo colpo ne esigevano da cinque a sei. L'orizzonte politico-militare venutosi a creare in Europa durante questa seconda metà del secolo XIX, fece sì che l'opinione pubblica svizzera si appassionò a questo problema, facendo pressione sugli esperti dell'armamento. In occasione delle prove del 1867, il fucile Vetterli dimostrò di avere tutte le qualità desiderate. Il suo inventore, Johann-Frédéric Vetterli, originario del Turgovia, armaiolo del suo stato, si perfezionò a Parigi, a Saint-Etienne, poi a Londra, prima di entrare alla Schweizerische Industriegesellschaft

a Neuhausen (SIG). Il fucile accettato nel 1868, entrò in produzione nel 1869. Negli anni seguenti vennero fabbricati in totale 119'000 pezzi. Durante gli anni della sua produzione, il Vetterli venne sviluppato in continuazione: nacquero così delle carabine, dei moschetti e un fucile per i cadetti; tutti secondo la stessa concezione. Nel suo volume, Clément Bosson ci ricorda: «Dalla sua sostituzione con il Schmidt-Rubin nel 1889, gli arsenali svizzeri immagazzinarono questa arma fino verso il 1950, anno nel quale gli ultimi esemplari furono venduti per ... 3 franchi!»

Il fucile a ripetizione Vetterli, mod. 1869, ha una lunghezza di 1300 mm, calibro 10,4 mm, peso 4670 g, canna rigata in acciaio fuso, brunito. Otturatore a cilindro scorrevole. Il magazzino, situato sotto la canna, ospita 12 cartucce con pallottola di piombo di 20,13 g e 4 g di polvere nera. Velocità iniziale: 435 m/s. Portata massima: 750 m. Cadenza di fuoco: 21 c/min.

Un maggiore e un colonnello creano il fucile 1889

Gli insegnamenti della guerra franco-tedesca favorirono nuove ricerche per migliorare le armi. Le fabbriche di armi ridussero il calibro: da 11, a 9,8, e infine a 7,5 mm. Parallelamente, i fabbricanti di munizioni provarono pallottole rivestite di rame o di lamiera di acciaio. La polvere nera, dal canto suo, a causa dei residui di combustione e del fumo, impediva l'applicazione dei nuovi progressi balistici. Dopo il 1884, venne perciò sostituita dalla polvere alla nitrocellulosa. Era terminato il periodo delle armi imprecise e di modesta portata. Nel 1882 si

incaricò il capo-arma della fanteria di iniziare gli studi per una nuova arma lunga. Nel 1887 la rosa si ridusse a due modelli: quello della SIG di Neuhausen e quello della Fabbrica Federale Armi di Berna (W+B), diretta dal famoso colonnello Rudolf Schmidt. Due anni più tardi, all'inizio di giugno, in occasione delle prove alla truppa alla Scuola di Tiro a Walenstadt, s'impose il modello proposto da Schmidt.
Già il 26 dello stesso mese, l'Assemblea Federale dichiara il fucile Schmidt-Rubin, quale nuova arma d'ordinanza. Questa doppia denominazione che indica il fucile modello 1889 è giustificata, poiché si tratta di un'opera comune. Al maggiore Rubin si devono le idee del calibro ridotto, dell'accentuazione del passo delle rigature e del proiettile incamiciato, mentre che la realizzazione del cilindro a scorrimento longitudinale è del colonnello Schmidt. Grazie a loro, l'esercito svizzero si equipaggiò di un'arma con dei principi tecnici che rimasero validi fino al 1957, cioè per più di sessanta anni.
All'inizio si costruirono 150000 esemplari al prezzo di 84.— franchi l'uno. Trentacinque imprese, che dovettero sottomettersi a severe norme, si ripartirono le forniture dei diversi pezzi. Il quaderno dei compiti prevedeva infatti, che tutti i pezzi fossero intercambiabili fra le diverse armi, onde favorirne la manutenzione.

Il fucile 1889 resterà un prodotto esemplare dell'industria svizzera. Lunghezza: 1302 mm, peso 4860 g, magazzino di 12 cartucce. Pallottola (13,82 g) di piombo con calotta in acciaio, carica di 2 g di polvere con poco fumo. Distanza di tiro: 2000 m, velocità iniziale: 600 m/s (200 in più del Vetterli). Cadenza: 20 colpi mirati/min. Basati sullo stesso principio del funzionamento della culatta, la famiglia dei Schmidt-Rubin si arricchirà successivamente del fucile 1889-1900 e del moschetto di cavalleria 1905. Più tardi una nuova munizione esigerà un nuovo sistema.

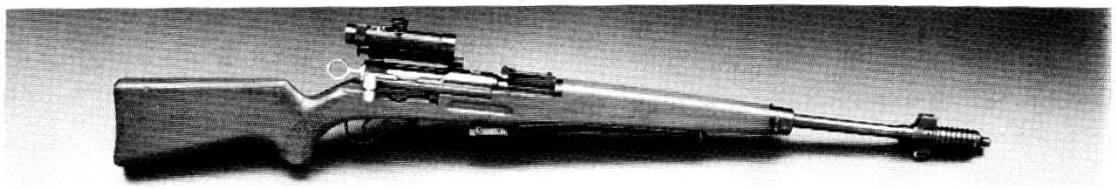
Una migliore cartuccia rende necessaria una nuova arma

All'inizio del secolo, ingegneri balistici tedeschi e francesi riuscirono, lavorando su forma, peso e carica, a ottenere pallottole con una velocità iniziale di 700-870 m/s, a traiettoria più tesa e con maggiore forza di penetrazione. Nel 1908, anche la Svizzera riuscì a competere con un analogo prodotto. Ma le prove evidenziaro-

no chiaramente che il fucile mod. 89, abbinato alla nuova munizione, denotava carenze in fatto di precisione. Per un popolo di tiratori come gli svizzeri era chiaro: era urgente creare una nuova arma compatibile con la nuova munizione. Nacquero così le *armi d'ordinanza 1911* (arma lunga e moschetto), concepite ancora secondo il sistema Schmidt-Rubin con la culatta a scorrimento longitudinale.

Simbiosi di acciaio e legno

Visto che l'arma più lunga era anche la più precisa, l'esercito svizzero aveva ancora in dotazione — negli immediati anni del primo dopoguerra — il fucile lungo mod. 1911 per l'attiva e la landwehr, il moschetto 1911 per le truppe speciali e il fucile lungo mod. 1889 per la landsturm. Gli ambienti militari evidenziavano sempre più i vantaggi tattici e pratici di un'arma più corta. Il desiderio di un moschetto preciso come un fucile, si realizzò sotto forma di questa splendida simbiosi di acciaio e legno laccato che è il *moschetto modello 1931*. In effetti, nel 1930, la Fabbrica Federale di Armi sottomise il nuovo modello a dei tiri comparativi con le armi d'ordinanza precedenti. L'anno seguente, seguirono le prove su larga scala nelle scuole reclute e presso 40 società di tiro. Ai risultati positivi fece seguito il messaggio del Consiglio Federale del 17.3.1933, che raccomandava all'Assemblea Federale l'accettazione della nuova arma. In questo messaggio si rilevava che: «La prima volta che M.K. Zimmermann, campione mondiale di tiro, ha provato la nuova arma, ha ottenuto un risultato che, ancora pochi anni fa, avrebbe destato sensazione ad un match internazionale di tiro. Da notare che egli non si è servito di cartucce speciali...». L'obiettivo preposto alla nuova arma era raggiunto: lunghezza uguale a quella del moschetto 11, manipolazione identica, poiché fedele al sistema della culatta a scorrimento longitudinale e precisione al-



Il fucile 1911, lungo 1315 mm, con un peso di 4550 g, aveva un calibro di 7,54 mm, un magazzino a 6 cartuccie con pallottole di piombo rivestite di acciaio d'un peso di 11,36 g e una velocità iniziale di 805 m/s. Arma molto precisa (tiro con l'arma fissata su supporto: rosata di 25 cm di diametro a 300 m). Il moschetto 1911 era più corto del fucile (1110 mm) e pertanto più leggero (4020 g); velocità iniziale 760 m/s e leggermente meno preciso (rosata di 30 cm di diametro a 300 m).

meno pari a quella dell'arma lunga. La soluzione di questa virtuosità tecnica è, come d'altronde spesso accade, genialmente semplice. Invece di una culatta con il cilindro di chiusura prolungato, è stato sufficiente inserirli uno nell'altro, con il risultato di una culatta più corta di 86 mm, e un prolungamento della canna di ben 60 mm. Il gioco era fatto. L'Esercito Svizzero disponeva di un'arma da spalla corta, maneggevole e precisa come la vecchia arma lunga. Il 16 giugno 1933 l'Assemblea Federale decretava: «Il moschetto mod. 1931 è l'arma da fuoco di tutte le truppe equipaggiate con fucile».

il fucile d'assalto, un'arma multipla

Tradizionalmente, la Svizzera si è sempre preoccupata di equipaggiare le proprie truppe con le migliori armi individuali. La tendenza ad aumentare la potenza di fuoco, tendenza accentuatasi durante le due Grandi Guerre, non la potevano lasciare indifferente. All'inizio della Seconda Guerra mondiale, i fucilieri elvetici disponevano di tutta una gamma di armi da tiro (moschetto 31, mitragliatrice 41/44 — Suomi/Hispano Suiza, fucile mitragliatore 25 — Lmg) e di granate (antiuomo, anticarro e fumogene). Nuovamente, i militari e gli armaioli sognavano un'arma tuttofare, capace di rimpiazzare questa panoplia e che potesse assumere da sola i compiti assegnati a un'arma a tiro teso e potesse essere usata contemporaneamente, quale arma a tiro curvo. Semplicità e aumentata potenza di fuoco, dovevano essere i canoni di questa nuova arma, capace di arrestare gli attacchi in massa, che erano allora agli onori nei breviari tattici e usati in pratica durante la Guerra di Corea. Di sua iniziativa, la SIG di Neuhausen iniziò a sviluppare questa arma «tutto-in-uno» e, alla fine del 1954, la soluzione era trovata. Durante la primavera del '55 potè infine essere presentata alle autorità militari. Questo fucile automatico si basava sul principio dell'apertura ritardata (chiusura metastabile) e usava, vera prodezza tecnica, le cartucce normali dell'esercito svizzero, le stesse utilizzate anche per le mitragliatrici. Nel dicembre del 1956, le Camere Federali votarono un credito di 36 mio. di fr. per l'acquisto di 25'000 fucili destinati in prima linea ai granatieri della fanteria ed alle truppe leggere. Così la scelta cadde definitivamente in favore del prodotto della SIG, diventando ufficialmente il *fucile d'assalto 1957*. Nel febbraio del 57, si organizzò una giornata di dimostrazione a Neuhausen per i giornalisti. Il successo di questa giornata si riflettè su tutta la stampa svizzera. Si parlò in lungo e in largo dei molti vantaggi di questa nuova, ingegnosa arma.
Questo nuovo fucile aumentava la potenza di fuoco del singolo combattente, in

Il F ass 57, calibro 7,5 mm, ha una lunghezza di 1100 mm e peso 6260 g. Il tiratore porta con sé 4 magazzini di 24 cartucce ciascuno. Velocità iniziale: 750 m/s. Chi meglio del Capo-arma della fanteria, in occasione della presentazione dell'arma nel 1957, poteva meglio riassumere la portata del riarmo della milizia svizzera: «Noi facciamo un passo importante per rinforzare la nostra potenza di combattimento e noi garantiamo, in larghissima misura, al fattore uomo, al cittadino-soldato, al combattente isolato, grazie alla massima efficacità del suo armamento, il suo posto d'onore sul campo di battaglia».

modo tale, che l'Assemblea Federale votò, nel settembre del 57, un nuovo credito di 219 mio franchi per equipaggiare la totalità dell'attiva della fanteria e delle truppe leggere con tale nuova arma. Più tardi, il nuovo F ass venne dichiarato d'ordinanza per tutte le truppe dotate di arma lunga, ivi compresi gli equipaggi dei carri armati e degli obici blindati. Il neonato faceva mostra di diverse innova-

zioni, come la possibilità del tiro a raffica con cadenza di 450 c/min e la riduzione del rinculo alla metà di quello del moschetto 31, così come l'adozione di una diottra di mira, facilmente regolabile in distanza e in deriva. Infine, l'arma era concepita in modo da essere in grado di tirare a traiettoria tesa, granate perforanti a carica cava, contro carri e coperti in muratura e granate d'acciaio, alla distanza di 400 m a traiettoria curva, così come granate nebbiogene alla stessa distanza. Il fucile d'assalto 57, permetteva così di coprire quell'angolo morto ravvicinato, che era lasciato libero dai lanciamine del battaglione. Ed infine, a partire dal 1974, un lotto di 30000 F ass venne modificato per poter montare sia l'apparecchio a raggi infrarossi per il tiro notturno, sia un cannocchiale per i tiratori scelti.

L'ultimo nato è anche il migliore

Il combattimento interarmi della guerra moderna esige dai soldati, durante la fase del combattimento ravvicinato, doti di duellante, possibili solo con un'arma individuale perfettamente adatta. Un'arma automatica, leggera, poco ingombrante, ma precisa; che permetta inoltre al combattente di portare con sé abbastanza munizioni, senza essere soverchiato dal loro peso.
È naturale che la Svizzera sempre attenta a mantenere una difesa militare credibile nel quadro della sua politica di sicurezza, si sia preoccupata di dotare la sua milizia in questi anni della fine del XX secolo, di un'arma d'ordinanza all'altezza dei tempi. Dopo diverse prove, la scelta è nuovamente caduta su un prodotto della SIG di Neuhausen, il *fucile d'assalto 1990, 5,6 mm (F ass 90.*
Il programma federale proposto alle Camere prevede sin d'ora l'acquisto di un primo lotto di 135'000 pezzi. Il concetto dell'arma si basa sul funzionamento «a presa di gas» combinato con culatta rotativa.
La configurazione, la ripartizione dei pesi, la canna pesante nella quale è martellata la camera delle cartucce, la lunga linea di mira e i mirini scrupolosamente studiati, hanno permesso di elevare il grado di precisione dell'arma.
La cura posta nell'alleggerimento, garantisce un piccolo peso in assetto di combattimento (6000 g con 120 colpi) che, unito a diversi utili dispositivi, — selettore per raffiche di 3 colpi, calcio ribaltabile, arresto di culatta e mirino notturno — ne hanno aumentato la comodità d'impiego.
Il F ass 90 può essere utilizzato con una sola mano, indifferentemente che si tratti di destri o mancini. Il selettore di tiro, presente sui due fianchi dell'arma è azionabile con la mano di tiro, senza alcuna modifica di posizione di quest'ultima.
I caricatori, in plastica leggera e trasparente, si possono accoppiare per formare

un «Multipack». Il ricambio veloce è permesso anche grazie all'arresto di culatta.
Quest'arma è anche concepita per montarvi apparecchi visivi per il tiro notturno e cannocchiali. Un'altra particolarità del F ass 90, molto originale: il tubo di presa dei gas che comanda l'automatismo è regolabile su due posizioni. Questo dispositivo assicura il buon funzionamento anche in caso di rude impiego.
Il tiro a 300 m, come viene praticato in Svizzera fuori servizio e come sport nazionale, così come il tiro sportivo di gruppi speciali, necessitano armi di elevata precisione. Queste prerogative le soddisfa pienamente il nuovo F ass 90. Buona fortuna e auguri di lunga vita all'ultimo nato della prestigiosa famiglia delle armi individuali del soldato svizzero!

Revolver e pistole

102 anni di attività

Contemporaneamente alla messa in servizio del fuc Vetterli, la Confederazione Svizzera migliorò le armi da pugno, di cui erano dotate le truppe a cavallo e i corpi speciali. Se questi revolver, cal 10,4 mm, pesanti 1000 g o più, convenivano ai cavalieri, gli ufficiali delle altre truppe le giudicavano troppo pesanti e ingombranti. Inoltre, siccome a quell'epoca la sciabola era considerata l'arma per eccellenza del comandante e un armamento supplementare, anche se raccomandato, era a carico dei singoli ufficiali, questi ultimi protestavano con ancora maggior violenza, poiché a conoscenza del progetto di una nuova arma dal calibro ridotto e pertanto più leggera. Ottennero infine soddisfazione con l'introduzione del *revolver 1882-1929*.
Quest'arma dimostrò un'eccezionale longevità, essendo ancora in servizio nell'esercito svizzero all'inizio degli anni 1980. La si deve al col Rudolf Schmidt, emerito armaiolo, direttore dal 1871, dalla Fabbrica Federale delle Armi.
I test iniziarono nel marzo del 1871, provando un modello cal 9 mm. La commissione incaricata era però alla ricerca di un'arma dal calibro ancora più ridotto; così il col Schmidt presentò un esemplare cal 7,5 mm. Nel 1882, dopo le prove ufficiali, il Consiglio Federale optò per il modello Schmidt, arma a 6 colpi, cal 7,5 mm, che venne battezzato *revolver 1882* e accettato quale arma d'ordinanza per gli ufficiali delle truppe appiedate. Il costruttore di questo nuovo prodotto della nostra industria degli armamenti, continuò continuamente a migliorarlo nel corso degli anni, come d'altronde era già stato fatto per il fucile Vetterli.

Lunghezza dell'arma: 938 mm, peso: 930 g, Cal. 7,65 mm, magazzino a 8 cartucce. Pallottola di piombo incamiciata di acciaio nichelato, peso 6 g, con propulsione a polvere senza fumo (0,35 g). Velocità iniziale: 350 m/s.

Dopo averne prodotte varie migliaia di pezzi, si avvisò il CF della possibilità di continuarne la produzione a prezzi inferiori, grazie a un ripensamento completo dell'arma, ferme restanti le qualità balistiche. In questo modo l'esercito continuò a avere a disposizione — oltre che alla parabellum d'ordinanza dell'anno 1900 — di un'arma da pugno provata e molto vantaggiosa (a soli fr. 90.— dell'epoca). Questa decisione data dell'anno 1929.

La Parabellum, un'arma incomparabile

L'inizio del secolo segna un radicale cambiamento nella tecnica delle armi da spalla e da pugno. Al revolver, penalizzato dalla lenta ricarica del tamburo, fanno seguito le pistole automatiche, dotate di magazzino. Già nel 1896, le autorità militari si occuparono della questione. La commissione tecnica, appositamente nominata, iniziò le prove già nel 1897. I differenti modelli subirono test severissimi, quali: montaggio/smontaggio dell'arma, tiro rapido, prove di precisione, di durata (400 colpi), di funzionamento con acqua e polvere, di penetrazione del proiettile, misurazione della velocità iniziale, ecc., dalle quali uscì vincitore il modello Borchardt-Luger. Nuovi test del 1889 confermarono i precedenti e infine nell'anno 1900, si sottomise il modello Borchardt-Luger a prove nei corsi militari e presso le società di tiro.
Tutti i rapporti furono favorevoli, sia come arma da guerra, che per il tiro allo stand. I responsi favorevoli riscontrati nell'ambiente dei tiratori svizzeri, aggiunti a quelli unanimi della commissione tecnica, incitarono il Consiglio Federale ad accettare, il 4 maggio 1900, la Bochardt-Luger quale nuova arma da pugno dell'esercito svizzero. Così nacque *la pistola 1900*. In seguito ad una serie di piccole modifiche, la *pistola* fu chiamata *1900/06*; dopo una seconda, divenne il *modello 1906/29*. Le forniture di quest'arma, detta anche «*parabellum*», si susseguirono fino al 1946, per un totale di varie decine di migliaia di pezzi.
Lasciamo descrivere a Clément Bosson, vera autorità in materia, questo magnifico sistema di arma a ginocchiera: «Ottanta anni dopo la sua concezione, la parabellum rimane, sul piano della competizione, un'arma ineguagliabile, anche sul piano internazionale. Impugnarla e mirare si eseguono istintivamente, tanto sono funzionali l'equilibrio e la forma di questa arma».
Con questa arma il nostro compatriota Heinrich Keller, conquistò nel 1949 a Buenos Aires, il titolo di campione del mondo a 50 m, con il favoloso risultato di 559 punti, con 6 serie di 10 colpi (96/88/95/100/88/92). Per la storia, è da ricordare, che l'arma gli era stata messa a disposizione dalla Fabbrica Federale delle Armi. Terminate le competizioni, il vincitore la dovette rendere; tale è l'ingratitudine dello Stato!

La pistola scolpita in un blocco di acciaio

Alla fine degli anni '40, si riconobbe l'insufficienza del cal 7,69 mm, per le armi da pugno ad uso combat, poiché 9 mm sono il minimo per mettere il nemico fuori combattimento, senza lasciargli abbastanza energia per un'eventuale risposta.

Lunghezza: 210 mm, peso: 1000 g, velocità iniziale: 350 m/s. Per essere una cal 9 mm, la precisione è più che riguardevole. In effetti una SIG versione match, «mette» 10 pallottole in un cerchio di 45 mm di diametro, alla distanza di 25 m. Ecco cosa scriveva Renaud De La Taille sulla Gazette des Armes del gennaio 1977: «La SIG è fabbricata secondo la miglior tradizione dell'orologeria svizzera: dal triplice punto di vista della qualità degli acciai, precisione degli aggiustaggi e tolleranze di lavorazione. È veramente la miglior pistola attualmente sul mercato. Nessuna lega leggera, nessuna lamiera stampata o pezzi sinterizzati. Acciaio forgiato, lavorato dal pieno, con tolleranze di quota serrate e pezzi totalmente intercambiabili.

L'adozione di questo calibro maggiore, utilizzato per altro per le pistole-mitragliatrici, avrebbe significato semplificare la logistica. In più, la pistola 1900/06/29, usata dall'esercito durante la Seconda Guerra mondiale, si avverrò — malgrado le sue eccellenti qualità allo stand e nel tiro istintivo — abbastanza delicata nel servizio di campagna, a causa del suo meccanismo della culatta a ginocchiera. Alfine di ovviare a questi inconvenienti, le Autorità scelsero, nel 1948, la pistola della SIG di Neuhausen, dichiarata di ordinanza, con la denominazione di: *pistola mod. 49, 9mm.*

Una pistola più leggera e meno costosa

Occorre convenire che la pistola 49, con tutte le sue parti ricavate dal pieno, era diventata già da anni, troppo onerosa per le finanze militari. La SIG, assecondò questo desiderio, mettendo a punto il nuovo *modello 1975*.
È un'arma compatta e ben equilibrata di 820 g, che usa la stessa munizione di 9 mm, come la pistola 1949. La riduzione dei costi e del peso sono dovute all'impiego di leghe leggere pressofuse per il fusto e lamiera stampata per il carrello. Il fusto alloggia un magazzino di 9 colpi. La nuova pistola di ordinanza attualmente in servizio permette un paragone con il mod 49, per quanto attiene alla facilità di funzionamento originale e interessante.
È incontestabile, che gli Svizzeri nutrono un grande amore per le armi. I dibattiti militari e politici, sovente appassionati, che accompagnano i nuovi acquisti, sia per una semplice arma da fuoco o per un nuovo aereo oppure per un carro armato, ne sono la prova lampante. Malgrado che i sistemi delle armi divengano sempre più complessi e apparentemente destinati a dei puri professionisti, gli Svizzeri, confidando nella loro attitudine a dominare le tecnologie dell'epoca, restano fedeli alla massima: «Più milizia possibile e professionisti solo dove non se ne può fare a meno!». La Difesa della Confederazione Elvetica è e rimane ancora, anche alla soglia del 2000, di competenza del cittadino-soldato.

(Traduzione curata dal cap G. Chiavi)

Letteratura

- Bewaffung und Ausrüstung der Schweizer Armee seit 1867, Verlag Stocker-Smid, Dietikon-Zürich.
- Die SIG Pistolen, H.P. Doebeli, Motorbuch Verlag Stuttgart.
- Geschichte und Entwicklung der Militärhandfeuerwaffen in der Schweiz, Eugen Heer, Akademische Druck- und Verlagsanstalt Graz-Austria.
- Faustfeuerwaffen der Eidgenossen, Horst Rutsch, Motorbuch Verlag Stuttgart.
- Armes individuelles du Soldat suisse, Clément Bosson, Editions Pierre-Marcel Favre, Lausanne.